

Una rete per vincere

Compagnia delle Opere. Il presidente Scholz: formazione e innovazione per battere insieme la crisi

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

Presidente Scholz, in questi giorni si moltiplicano valutazioni ottimistiche che parlano di uscita dalla crisi. Dall'osservatorio della Compagnia delle opere, formato da 34mila piccole e medie imprese, cosa vede all'orizzonte?

Bilanci aziendali in sofferenza e situazioni occupazionali difficili, quindi i motivi di preoccupazione sono fondati. Ma non mancano segnali incoraggianti, soprattutto se valutati in un'ottica di medio e lungo periodo. Molti imprenditori hanno imparato dalla crisi che è necessario condividere conoscenze e competenze, cercare nuove forme di cooperazione. In questi mesi ho visto tanti che si sono impegnati con grandi sacrifici per portare avanti le loro attività tra mille turbolenze, anche per aiutare chi ha perso il lavoro. **Quindi non basta la logica del "si salvi chi può"?**

La crisi ha dimostrato che la massimizzazione del profitto a breve termine crea valori fittizi, che prima o poi si sgonfiano. Oggi più che mai devono prevalere le logiche della costruzione a lungo termine e della rete tra imprese, che peraltro sono all'origine della storia di Cdo e ne descrivono il metodo associativo e di lavoro. La rete lascia l'autonomia alla singola impresa ma la rafforza mettendola in contatto con altre che operano nello stesso settore o le sono complementari. Il successo di Matching, un evento che è nato proprio per favorire le relazioni tra imprenditori, lo conferma: quest'anno, alla quinta edizione che comincia lunedì, partecipano 2200 imprese (si veda l'articolo in basso). In questa situazione ci auguriamo anche che si metta mano a una riforma delle Camere di Commercio che vada in tre direzioni: più sussidiarietà, più autonomia, più valorizzazione del ruolo delle associazioni.

Quindi muoversi "in rete" è una questione di convenienza...

È anzitutto una questione di ragionevolezza. Se gestisco un'impresa solo per spremere profitto e non creo le premesse per uno sviluppo duraturo, non rispetto la natura stessa dell'impresa, che richiede una "cura lungimirante". Solo chi investe in formazione e innovazione, chi osserva con attenzione i mercati, è in grado di rispondere alle sfide dei mercati e rispetta le finalità primarie del fare impresa attraverso la produzione di beni e servizi reali e sostenibili, e favorendo l'occupazione. Abbiamo esempi commoventi di imprenditori o manager che fanno l'impossibile per non dover licenziare. Queste dinamiche solidali sono ancora radicate nel tessuto economico italiano, ma c'è il rischio che vengano progressivamente abbandonate. Per questo abbiamo lanciato una "provocazione".

Quale?

Dal 2004 promuoviamo le scuole d'impresa, in collaborazione con la Fondazione per la sussidiarietà: un'attività di formazione che aiuta a comprendere la natura di un'azienda e delle sue attività a partire dalla propria esperienza imprenditoriale, sia nel settore profit sia nel non profit.

Si tratta soprattutto di implementare una metodologia che permette la massima valorizzazione dei talenti e il miglioramento dei processi di produzione e dei servizi.

La Cdo è un portavoce significativo, anche se non istituzionale, di quel tessuto di Pmi che rappresenta la spina dorsale dell'economia italiana. Cosa chiedete alla politica e alla pubblica amministrazione? Vi sentite traditi rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale e all'inizio della legislatura?

Più che un tradimento c'è stato un rallentamento, che in parte può essere attribuito alla crisi. Per quanto riguarda le imprese chiediamo di eliminare il più possibile il peso delle

burocrazie che soffocano lo sviluppo, la riforma del processo civile, l'alleggerimento del peso fiscale. Qualcosa è stato fatto, ma servono interventi più significativi. Nell'immediato è molto importante che si dia continuità agli ammortizzatori sociali per far fronte agli effetti della crisi. Occorre anche intervenire con nuovi strumenti sul fronte dei pagamenti della pubblica amministrazione: ci sono esperienze positive in Lazio e Lombardia. E poi nella collaborazione tra banche e

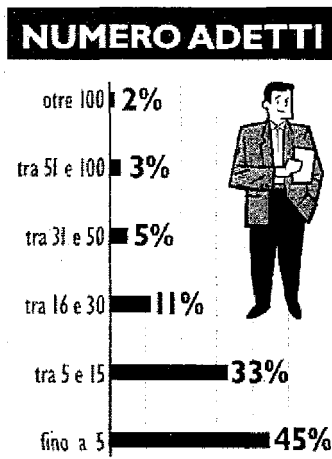
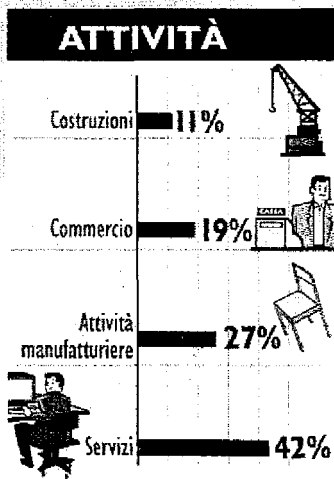
imprese è importante un'attenta valutazione degli asset intangibili come la capacità imprenditoriale e innovativa, oltre a decisioni in tempi più rapidi.

Siete stati tra i primi, negli anni Novanta, a lanciare nel dibattito culturale e politico la parola "sussidiarietà". A che punto siamo con la sua effettiva applicazione? L'introduzione del federalismo fiscale e il "cinque per mille" sono due segnali forti che qualcosa si muove. Nel welfare occorre una reale valorizzazione delle iniziative profit e non profit che svolgono un servizio pubblico. In una impostazione che si basa sull'accreditamento e la valutazione, cioè la responsabilizzazione del privato che svolge un servizio pubblico e il rispetto di standard prestabiliti. In alcune regioni come la Lombardia abbiamo già pratiche molto valide. La sussidiarietà si basa su un'osservazione basilare: il bene comune si sviluppa tanto meglio quanto più viene generato dalle iniziative che provengono dalla società. Abbiamo molto apprezzato iniziative che arrivano dalla politica come lo Small Business Act a livello europeo e il progetto di legge sullo Statuto delle imprese in Italia. Ambedue dimostrano una crescente consapevolezza della necessità di intervenire in favore delle piccole imprese.

Quali indicazioni vengono al vostro lavoro dalla recente enciclica papale? Con la *Caritas in veritate* Benedetto XVI sottolinea che ogni persona nella sua unicità contribuisce e partecipa al bene

comune, ricorda che tutto è dono e che riconoscendo il dono si diventa capaci di esercitare una reale responsabilità in campo sociale ed

economico. Se l'uomo s'illude di essere padrone della realtà, non riuscirà mai a creare un bene duraturo. Questa è la sfida con cui ci misuriamo ogni giorno e che lanciamo a tutto il mondo dell'impresa.



«Molti imprenditori hanno imparato che vanno condivise competenze e conoscenze cercando forme di cooperazione»

«Il Papa ci ricorda che riconoscendo il dono si diventa capaci di esercitare una reale responsabilità in campo sociale ed economico»

